

NOTE CRITICHE

Mettere al mondo

Uno sguardo antropologico sulla genitorialità in Italia

Ester Cois

Università di Cagliari

Claudia MATTALUCCI (a cura di) | *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, pp. 304.

Martina GIUFFRÈ (a cura di) | *Essere madri oggi tra biologia e cultura. Etnografie della maternità nell'Italia contemporanea*, Pisa, Pacini, 2018, pp. 224.

Mettere al mondo. La valenza evocativa di quest'espressione nel connotare il culmine del processo riproduttivo, la filiazione in quanto atto di costituzione biologica e/o sociale, appare efficace quale terreno semantico di combinazione tra la portata trasformativa dell'evento nei corsi biografici degli attori coinvolti – ciascuno rigenerato a un nuovo status funzionale alla prole, sia esso quello genitoriale, della collateralità tra *sibling* o del posizionamento entro il network parentale – e la sua funzione strutturale di latenza e garanzia di perpetuazione demografica dei mondi sociali che ne costituiscono lo scenario. I quindici saggi che compongono due volumi collettanei di recente pubblicazione, *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia* e *Essere madri oggi tra biologia e cultura. Etnografie della maternità nell'Italia contemporanea*, rispettivamente a cura di Claudia Mattalucci e Martina Giuffrè, attraversano questi



mondi nei quali la dimensione procreativa si iscrive e si dipana, per lo più lungo itinerari non lineari, frammentati, segnati da discrasie tra progettualità individuali e di coppia e adempimenti socialmente attesi o prescritti, laddove l'ontologia e la pratica del diventare e dell'essere madri e padri si imbattono non di rado in bivi esistenziali e percorsi obbligati di natura culturale, giuridica, politica, parzialmente eludibili per mezzo di tattiche che rivelano geometrie variabili di cittadinanza nell'Italia del Terzo Millennio.

I due testi propongono un dispositivo euristico comune: attingere al patrimonio tematico e metodologico fondativo dell'antropologia culturale per suscitare interrogativi di ricerca e avanzare interpretazioni intorno a una ricca teoria di fenomeni espressi dalla stretta attualità in materia di moltiplicazione delle costellazioni familiari e delle qualificazioni generative della maternità e della paternità, lungo l'accidentato crinale nel quale le nozioni di legittimità pubblica, riconoscibilità sociale e immaginario privato si intersecano con i significati attribuiti di volta in volta alle dinamiche di genere e intergenerazionali, in inevitabile correlazione con parametri di marcatura geografica, apposizione etnica, stratificazione socio-economica. L'eco del lavoro di campo sedimentato dai classici della disciplina riverbera esplicitamente nelle ricerche etnografiche distribuite tra i due volumi, e ne fornisce una chiave di lettura robusta, al netto dell'urgenza tutta contemporanea che alcune questioni, come l'immissione di tecnologie riproduttive assistite, sollevano. E, per questa via, la variabilità culturale delle pratiche e delle rappresentazioni del processo procreativo e di accudimento tra i gruppi umani, così come la categorizzazione cangiante delle relazioni familiari, traccia linee comunicative asincroniche tra le "comunità parentali immaginate", per parafrasare l'espressione di Anderson (2006), rilevate presso le popolazioni Nuer, o Inuit, o Wahehe nel corso di un Novecento non occidentale (cfr. Remotti 2008) e le costruzioni sociali correnti di forme di ammaternamento e filiazione consapevolmente astratte dalla genetica, dalla biologia e dalla corporeità internalizzata, oppure frutto di una combinazione inedita di ciascuno di questi frame con l'intenzione e il desiderio riproduttivo.

L'eterogeneità delle possibili configurazioni generative e dei processi potenziali di investitura genitoriale o, viceversa, di sospensione, interruzione e sostituzione dei legami di consanguineità, è ben colta e opportunamente rappresentata dalle due raccolte, che selezionano alcune di queste fattispecie per la propria narrazione discorsiva e disamina analitica. L'intento condiviso è segnare la distanza da un modello idealtipico di coppia, famiglia e genitorialità riconducibile alla regola di un nucleo coniugale eterosessuale biologicamente fecondo, nella misura in cui quest'ultimo pretenda di assurgere a canone di "normalità" assiologica, prima ancora che statistica, o, *a fortiori*,

di imporsi quale assioma “naturale” oltre ogni coordinata storica, geografica e culturale. In questa prospettiva, l’universo del possibile è esplorato attraverso due approcci più complementari che pienamente sovrapponibili: nel volume curato da Mattalucci “guardare alla riproduzione dai margini, attraverso le sue fratture [...] è un modo per trasformare la comprensione egemonica della ‘normalità’” (p. 39), e dare voce ai molteplici contenuti di senso che la carriera genitoriale può assumere in ragione delle caratteristiche di genere, orientamento sessuale, stato di salute, presenza situata nello spazio dei diritti civili, politici e sociali, garantiti in forma frequentemente affievolita nel nostro Paese; nella raccolta a cura di Giuffrè, sono “i confini tra natura e cultura, tra biologia e sociale” ad essere problematizzati dalle forme eccentriche di maternità, in particolare, talvolta per rinegoziarli e talaltra per riconfermarli (p. 11).

Margini e confini, dunque. Non è una sinossi *mainstream* dei codici e delle pratiche riproduttive preminenti nell’Italia odierna, quella proposta. Ma un florilegio di esperienze di filiazione originariamente interstiziali e atipiche, almeno nella loro rara messa a tema nel dibattito pubblico, ed oggi sempre meno aneddotiche e periferiche, e in quanto tali portatrici di interessi qualificati che esigono di rendersi visibili nella ricerca socio-antropologica e nell’agenda politica.

Questa postura pragmatica, e per certi versi militante, di entrambi i volumi collettanei, che all’aspirazione verso l’efficacia interpretativa dei fenomeni trattati dai diversi contributi aggiunge l’obiettivo di una loro utilità applicativa, “per rendere più complesse le rappresentazioni della procreazione e della genitorialità e per fare spazio a modi per pensare e sostenere queste funzioni fondamentali che possano nutrire la speranza e generare maggiore equità” (Mattalucci, p.39), individua tre fuochi dialettici prioritari.

Il primo riguarda la necessità di una ridefinizione più inclusiva delle rappresentazioni culturali che codificano secondo un gradiente di maggiore o minore appropriatezza alcuni percorsi genitoriali rispetto ad altri. In questa chiave, le differenze nelle declinazioni del processo procreativo e di accudimento possono tradursi in disuguaglianze di trattamento normativo e riconoscimento collettivo, spesso sulla scorta di criteri di opportunità morale, come nel caso dell’omogenitorialità, sia nella forma della maternità lesbica (Simonetta Grilli, in Giuffrè 2018) che nell’ancor più controverso ricorso a tecniche di surrogazione (Corinna Sabrina Guerzoni, in Mattalucci 2017) e riproduzione assistita, peraltro non circoscritte alle sole coppie gay (Alessandra Gribaldo, in Giuffrè 2018); oppure in funzione di una retorica della preservazione identitaria nazionale che è agita tramite procedure di normalizzazione, sorveglianza e sanzione imposte alle genitorialità altre, come nel

caso dell'allontanamento familiare di minori rom (Carlotta Saletti Salza, in Mattalucci 2017) o dello stringente controllo delle sfere d'intimità anche materna applicato alle donne rifugiate, lungo la trafila burocratica di presa in carico umanitaria (Barbara Pinelli, in Mattalucci 2017).

Il secondo focus soppesa la cesura tra i modelli genitoriali socialmente attesi e istituzionalmente incentivati e l'individualizzazione crescente delle pratiche esperienziali di maternità e paternità, che danno corso ad aspirazioni del tutto soggettive di realizzazione di sé e abdicano a ogni valenza meta-individuale della funzione riproduttiva, nonostante gli accorati appelli pubblici a contribuire con la propria fecondità alla tenuta demografica di un Paese sempre più eroso nelle sue coorti più giovani. La dimensione del desiderio procreativo (Zorzi Meneguzzo 2016) che, una volta espresso, esige corrispondenza, anche oltre i vincoli delle possibilità biologiche o del rischio patologico, è indagata sia nei suoi aspetti di medicalizzazione generativa (Maria L. Parisi, in Mattalucci 2017) e riparativa (Selenia Marabello e Maria L. Parisi, in Giuffrè 2018), che nella sua traslazione in percorsi talvolta accidentati di costruzione sociale del vincolo di filiazione, tramite i circuiti dell'adozione internazionale (Rossana Di Silvio, in Mattalucci 2017 e Giuffrè 2018).

Infine, la terza pista riflessiva disvela la cifra politica della costruzione sociale di modelli procreativi egemoni, specialmente materni¹, che insistono nell'equivoco di considerare ossimorico il lavoro riproduttivo (Tabet 1985; Boris 2017), riconducendolo alla gratuità di una funzione postulata come naturale e comunque preminente nelle carriere morali femminili. Si tratta di modelli funzionali a regimi di welfare fondati sulla differenziazione *ab imo* dei destini di genere di donne e uomini², rispettivamente associati alla riproduzione nello spazio privato e alla produzione nel contesto di mercato, e sulla loro complementarietà obbligatoria a fini suppletivi rispetto all'insufficienza dell'attore pubblico nel garantire un efficace bilanciamento tra responsabilità di cura e impegni professionali. In questo senso, i due volumi, pur rintracciando il nesso persistente tra la carenza delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro e la posticipazione e contrazione delle decisioni riproduttive individuali e di coppia, sfuggono alla trappola del determinismo meccanicistico che imputerebbe a ragioni esclusivamente economiche l'andamento del tasso di fecondità, perché, sebbene queste ultime possano con-

1. Tra i capisaldi della critica femminista marxiana sulla costruzione politica della maternità, appare fondativo il riferimento ai lavori di Kristine Luker (1984).

2. Tra i classici della letteratura sociologica sulla Welfare Comparative Research si citano i volumi a cura di Sainsbury (1994) sul confronto tra "Gendering regimes" e di Lewis (1993) sulla comparazione tra "Caring Regimes".

correre ad abilitare la “capacità d’aspirare” soggettiva alla genitorialità, i progetti procreativi degli attori sociali risultano ormai ampiamente affrancati da fattori eteronomi che non siano quelli del desiderio, dell’agency individuale e dell’intenzionalità³.

Se questi sono i principali referenti tematici di fondo, che abitano consuetamente il dibattito in corso nelle scienze sociali sui modi di fare e disfare famiglia (Naldini, Satta, Ghigi 2018) e rispetto a cui i due volumi *in toto* non avrebbero potuto sottrarsi, la lettura trasversale dei singoli contributi lascia emergere un più originale glossario di denominatori comuni. In particolare, tre elementi risultano dirimenti, nell’esercizio analitico simultaneo delle ricerche etnografiche presentate: il corpo, il lessico, il tempo.

La tensione emancipativa dalla rigidità dei vincoli biologici, che percorre in filigrana le diverse forme di procreazione e (auto)individuazione genitoriale proposte, certamente mette in questione l’imprescindibilità della simbiosi carnale e della comunanza del patrimonio genetico tra madri, padri e figli, così come la necessità della prossimità fisica nel dispiegamento operativo dell’identità genitoriale. Eppure il corpo ritorna come potente fattore di qualificazione del processo riproduttivo e della sua attribuzione di senso, sotto almeno quattro profili.

Anzitutto come luogo fisico della gravidanza e del parto, per sé o per altri, che al di là della frammentazione del legame bio-genetico innescata dalle tecniche medicalmente assistite, persiste quale simbolo dominante della maternità, della nascita, e della definizione della vita e della morte (Mattalucci). Il corpo della madre può infatti anche sfidare controintuitivamente la sua connotazione di alveo protettivo per eccellenza, di grembo sicuro, e assurgere a luogo rischioso per il feto, in quanto potenziale veicolo di patologie gravi, come l’HIV (Marabello e Parisi), o in quanto spazio della perdita, del distacco precoce, del lutto incarnato a seguito della morte in utero, di un desiderio proiettivo di riproduzione al contempo interiore al sé e interno alla materia organica, interrotto anzitempo e che si fa illusorio (Mattalucci, in Mattalucci 2017 e Giuffrè 2018).

Per converso, la praticabilità delle opzioni di esternalizzazione della gravidanza e del parto o di accompagnamento biomedico di queste tappe d’esordio del ciclo procreativo frammenta e moltiplica i corpi coinvolti nella ri-

3. Una recente letteratura socio-demografica ha rilevato come l’impatto delle politiche di conciliazione e del lavoro incida più intensamente sulle scelte ulteriormente procreative di donne e coppie che abbiano già un figlio, rispetto a coloro che non siano ancora entrati nel circuito generativo. In larga misura ciò avverrebbe per la diffusione incrementale di scelte biografiche fortemente individualizzate, che non includerebbero la genitorialità tra gli obiettivi imprescindibili di realizzazione personale (Breschi, Cioni 2017).

produzione e nell'accudimento, e allestisce una complessa coreografia relazionale e di scambi tra attori sociali e corpi: corpi surrogati, corpi suppletivi a tempo determinato, corpi legittimati all'ammaternamento o all'appaternamento dal diritto e dall'etica pubblica, cyber-corpi aumentati dalla tecnologia della fecondazione (Gribaldo; Guerzoni).

I corpi femminili, "regolarmente" sessuati, e quelli inattesi prodotti dall'asimmetria percepita tra sesso biologico, identità di genere e orientamento sessuale, ritornano nei due volumi anche come entità mobili, che attraversano i confini geografici e ridisegnano la metrica della genitorialità su mappe globali, dovendo rinegoziare costantemente i termini del proprio accesso e della propria inclusione nel corpo sociale collettivo di destinazione. Sono i corpi della maternità transnazionale (Giuffrè; Sara Settepanella, in Mattalucci 2017), i corpi riallocati tramite le pratiche di ricongiungimento familiare (Chiara Quagliariello, in Giuffrè 2018), i corpi degli aspiranti padri gay italiani che viaggiano oltreoceano per dare corso al proprio progetto (Guerzoni): tutti scontano il vaglio della normativa e dell'immaginario culturale nazionale, esponendosi al rischio di essere codificati volta a volta come "fuori luogo" entro il perimetro della penisola e nello spazio pubblico, e di ritrovarsi doppiamente assenti (Sayad 2002), nella pienezza della loro visibilità genitoriale, anche rispetto al luogo dell'origine e del vagheggiato ritorno.

Infine, il corpo emerge come dispositivo di mimesi fisiognomica e somatica sia nei percorsi adottivi che in quelli di surrogazione procreativa, laddove l'effetto normalizzatore della somiglianza rinvenibile tra genitori sociali e figli è avvertito come significativo, su un piano di emotività soggettiva e di comprensione nello spettro della parentela, tanto nei casi in cui sia esplicitamente trasgredito (nei percorsi adottivi di figli "diversamente etnici"; cfr. Di Silvio, in Giuffrè 2018), quanto in quelli in cui la selezione dei donatori di gameti sia concessa ai genitori d'intenzione, entro alcuni parametri di fondo (Grilli).

Il secondo campo dialogico tra i due volumi è quello linguistico. Un lessico familiare condiviso per nominare fenomeni e ruoli parzialmente inediti e ricostruire l'armamentario espressivo per "dirsi madri" e "padri" in costellazioni parentali in via di connotazione. Una su tutte, la denominazione di "genitori d'intenzione" per individuare modalità di filiazione sociale distinta dalla consanguineità o dal decorso surrogato del processo procreativo, ma anche per segnare la funzione performativa delle aspirazioni private nel dare corso a comportamenti riproduttivi, appropriati a sé come "più veri" di quanto la genetica o la biologia non dicano esattamente in quanto fortemente voluti e perseguiti (Gribaldo).

Il potere normativo del linguaggio si presenta anche nella testualità giuridica, *in primis* quella del dettato delle leggi che regolano in Italia le attribuzioni legittime dello status genitoriale non ricompreso nella procreazione biologica standard. In particolare, il riferimento è alla legge 40/2004 in materia di procreazione medicalmente assistita (Parisi), i cui commi escludono o concedono nettamente, in virtù di specifiche condizioni della coppia di aspiranti genitori, chi possa dirsi a pieno titolo madre e padre, estendendo da una parte la platea dei criteri degli aventi diritto dalla sola sterilità generativa alla presenza di patologie geneticamente trasmissibili, e vincolando dall'altra alla stabilità diadica tra partner e all'orientamento eterosessuale l'intrapresa del percorso.

Da ultimo, il discorso riproduttivo si articola nella retorica pubblica sulla crisi demografica del Paese, alternando il registro dell'imperativo e dell'appello per istituire apposizioni di colpa o merito soprattutto sulle potenziali madri, a seconda che si dimostrino poco sensibili o adeguatamente impegnate nell'assicurare il proprio contributo di filiazione alla nazione⁴. Non è un caso che il volume curato da Mattalucci si apra con la narrazione della conferenza stampa di presentazione del Piano Nazionale per la Fertilità nel Maggio 2015, il cui slogan era dichiaratamente emergenziale: "Difendi la tua fertilità, prepara una culla per il tuo futuro".

Il terzo asse connettivo tra le due raccolte etnografiche è quello del tempo, declinato in tre accezioni.

La prima è la scomposizione sequenziale della meccanica riproduttiva orientata all'evento della filiazione – e da quest'ultimo poi tradotta nello svolgimento delle carriere parentali – tra lo status nascenti del diventare genitori e la pratica continuativa di questa funzione. Tra il divenire puntuale e la longitudinalità dell'essere madri o padri.

La cifra del tempo si distende poi in una seconda prospettiva, tra la memoria postuma e il progetto proiettivo della procreazione. Nel primo caso, il mancato compimento del mettere al mondo una nuova vita, a causa di complicazioni in gravidanza o in fase perinatale, non esaurisce il vissuto pregresso di una genitorialità già percepita come *in fieri* all'atto del concepimento, e non rinnega l'iscrizione dei figli assenti nella memoria familiare (Mattalucci, in Mattalucci 2017 e Giuffrè 2018). Nel secondo caso, è soprattutto la nozione di "genitorialità intensiva" (Furedi 2001) a evocare la scansione temporale, sia come causa di posticipazione del progetto parentale fino a quan-

4. Questa dimensione di *moral suasion* pubblica era stata anticipata da Saraceno (2000, 2010).

do non corrisponda alle norme di una procreazione responsabile, e cioè in grado di investire adeguate risorse di tempo, competenze e denaro nella cura dei figli; sia come afflato deterministico a garantire una performance genitoriale ineccepibile in ragione del suo impatto a lungo termine sul benessere e la realizzazione in età adulta della prole.

Infine, a essere integrato nella narrazione delle esperienze transnazionali di maternità è il tempo della dislocazione tra gli attori della relazione filiale, nella misura in cui la residenza in luoghi geografici diversi, per effetto dei percorsi di migrazione economica delle madri, coincida con una disunità non solo di spazio ma anche di tempi, quelli della crescita e del mancato accudimento diretto dei figli rimasti altrove durante il decorso delle biografie femminili da *breadwinner* lontane (Giuffrè; Settepanella).

Le note fin qui proposte hanno tentato di dare conto di alcune chiavi interpretative che i due volumi consegnano a chiunque, specialista o meno, voglia farsi un'idea sulla ricchezza di declinazioni contemporanee delle forme e delle dinamiche delle relazioni genitoriali che punteggiano il paesaggio socio-antropologico nazionale. I saggi non rivendicano alcuna pretesa di esaustività rispetto a una tematica per definizione metamorfica e soggetta a gemmazioni continue o occultamenti carsici in base ai riconoscimenti o, viceversa, ai ripensamenti dell'ordinamento giuridico sui modi di fare e definire famiglia; in funzione dell'evoluzione della tecnologia biomedica e del portato politico di quest'ultima, che continua a esprimersi nell'ordinamento foucaultiano dei corpi generativi secondo scale di maggiore o minore desiderabilità sociale; nella misura in cui, infine, inediti assestamenti tra rappresentazioni di genere, classe e connotazione etnica siano intercettati oppure respinti dai modelli di welfare vigenti in Italia su scala nazionale e locale. Nè, sul piano metodologico, la corposa raccolta complessiva di saggi etnografici intende porsi l'obiettivo di microfondare per via induttiva le tendenze strutturali che percorrono il Paese sul fronte della riproduzione biologica e sociale, o della sua drammatica contrazione. Cionondimeno, i quindici saggi non possono neppure essere rubricati come una sommatoria esperienziale fine a se stessa, giacché i meccanismi disvelati nella continua dialettica tra mandato sociale e *agency* individuale di madri e padri aspiranti o effettivi costituiscono un innegabile effetto emergente della combinazione tra le due raccolte. Forse si potrebbero suggerire due evocazioni tematiche mancanti, per arricchire il quadro: la prima corrispondente all'aspettativa speculare al desiderio di genitorialità, cioè il suo rifiuto meditato, altrettanto realizzativo e sempre meno ascrivibile a una mera rinuncia per una parte cospicua delle

coorti in età fertile⁵; la seconda riconducibile a una cromia della maternità che è ancora poco indagata nel nostro Paese: quella dei suoi lati più oscuri, non gratificanti ma dolorosi, dilaceranti e oppositivi rispetto al ruolo assegnato e alle soglie di performance socialmente imposte come ovvie e naturali, se non addirittura pretese come istintualmente connesse all'essere donne e madri⁶. Due nodi critici della non maternità o del suo doppio imperfetto per i quali sarebbe auspicabile trovare una collocazione riflessiva congrua, nel solco tracciato dagli utili volumi qui introdotti.

5. Si segnala il progetto documentaristico "Lunadigas", coordinato da Nicoletta Nesler e Marilisa Piga, che raccoglie testimonianze di donne che hanno intenzionalmente scelto di non avere figli: www.lunadigas.com, consultato il 7/06/2019. Un'altra prospettiva di lettura dell'autodeterminazione sulle decisioni riproduttive attiene al dibattito sulla rimessa in discussione del diritto all'aborto. Per una ricostruzione comparata tra Italia e America Trumpiana, si suggerisce Lalli 2017.

6. Sui chiaroscuri della maternità si richiama un saggio di stampo psico-terapeutico di Alessandra Bramante (2016). Per una decostruzione storico-filosofica del concetto di "istinto materno" si rimanda a Badinter 2012.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson, Benedict, 2006, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri.
- Badinter, Elisabeth, 2012 [1981], *L'amore in più. Storia dell'amore materno (XVII-XX secolo)*, Roma, Fandango.
- Boris, Eileen, 2017, Il lavoro riproduttivo nell'America di Trump, *Il Mulino*, 4: 605-611.
- Bramante, Alessandra, 2016, *Risk analysis of maternal filicide: Necessity to understand, responsibility to prevent*, Milano, Edizioni accademiche Italiane.
- Breschi, Marco, Elisabetta Cioni, 2017, *Fare figli in Sardegna*, Udine, Forum.
- Furedi, Frank, 2001. *Paranoid parenting: Abandon your anxieties and be a good parent*, London, Allen Lane.
- Lalli, Chiara, 2017, Rifiutare la maternità, un diritto in pericolo, *Il Mulino*, 4: 556-563.
- Lewis, Jane, a cura di, 1993, *Women and social policies in Europe. Work, family and the State*. Adelshot: Edward Elgar.
- Luker, Kristin, 1984, *Abortion and the politics of motherhood*. Berkeley, University of California Press.
- Naldini, Manuela, Caterina Satta, Rossella Ghigi, eds, 2018, Doing family through gender, doing gender through family, *Sociologica. International Journal for Sociological Debate*, Symposium, 12, 3: 1-74.
- Remotti, Francesco, 2008, *Contro natura. Una lettera al Papa*, Bari, Roma, Laterza.
- Sainsbury, Diane, ed, 1994, *Gendering Welfare States*, London, Sage.
- Saraceno, Chiara, 2000, "Italiani, fate più figli". Giovani generazioni e scelte demografiche, *Il Mulino*, 2: 225-234.
- Saraceno, Chiara, 2010, La famiglia stereotipata del governo, *Il Mulino*, 2: 226-234.
- Sayad, Abdelmalek, 2002 [1999], *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Cortina.
- Tabet, Paola, 1985, Fertilité naturelle, reproduction forcée, in *L'arraisonnement des femmes. Essais en anthropologie des sexe*, Nicole-Claude Mathieu, ed, Paris, Éditions de l'EHESS: 61-146.
- Zorzi Meneguzzo, Loretta, 2016, La possibilit', tra disillusione e desiderio. Trasformare lo specchio della maternità, *Gli Argonauti*, 1: 51-70.

Ester Cois, PhD, is a Researcher and Assistant Professor in Urban Sociology at the University of Cagliari, where she taught Sociology of Family and Gender for ten years. Since 2013, she is Managing Editor of the band A journal *Sociologica. International Journal for Sociological Debate* and since 2018 she is a member of the EU-H2020 project “SUPERA. Supporting the Promotion of Equality in Research and Academia”. Her research interests are focused on gender inequalities in the use of public space. Among her books, *Gruppi di famiglie in un esterno. Famiglia, familismo e divari di sviluppo*, CUEC, 2010.

ester.cois@unica.it

